

Vent'anni da vescovo «Il lavoro e i giovani sono le mie priorità»

*A novembre inizia la visita pastorale della diocesi
«Incontrerò gli operai e visiterò i campi nomadi»*

→ Dalla cerimonia di consacrazione a vescovo, il 14 settembre 1991, sono passati vent'anni. Otto, invece, sono i mesi da arcivescovo di Torino, durante i quali Cesare Nosiglia non ha trascorso un solo giorno in sacrestia, confrontandosi da subito con i problemi della città e i temi "caldi", dal lavoro all'integrazione, perché «vorrei che i torinesi mi ricordassero come un vescovo vicino alla gente».

Monsignor Nosiglia, come l'ha accolta Torino e quale idea si è fatto della città?

«Questi primi otto mesi sono stati di forte incoraggiamento. Arrivare in una diocesi nuova, grande e viva sul piano sociale, ha risvegliato in me risorse che avevo e stavo ricercando, come nei primi tempi del mio episcopato a Roma, nella diocesi di Giovanni Paolo II. Avevo l'entusiasmo dei pionieri, di chi iniziava un'avventura unica accanto ad un grande pontefice. L'accoglienza dei torinesi mi è stata di stimolo. A Torino ho trovato un cammino ben impostato dai miei predecessori, sotto il profilo pastorale e sociale, io mi sono inserito portando le mie idee e risorse. Mi ha colpito favorevolmente l'idea di poter associare fede e vita».

A novembre inizierà la sua visita pastorale. Oltre ai fedeli, alle amministrazioni e alle realtà produttive della diocesi. Quali altri incontri ha programmato?

«Nel corso della mia visita pastorale andrò nelle fabbriche, incontrerò le realtà sociali, come ci insegnano i santi torinesi, che non a caso sono chiamati "santi sociali". Credo che la Chiesa debba essere presente, non per dare ricette, ma per sostenere l'attenzione e l'impegno da parte di tutte le realtà. Per rimettere l'uomo al centro. Dignità, lavoro, famiglia e solidarietà sono valori profondamente cristiani e laici nello stesso tempo, che debbono trovare vie comuni di impegno reciproco. Si dice che Torino sia stata una città industriale, che viveva attorno alla Fiat e che adesso sta diventando una città del turismo e del terziario. Credo che debba mantenere dato un significativo impulso a tutta la nazione».

Ha trovato dei buoni interlocutori negli amministratori locali?

«Ho trovato grande collaborazione con il Comune, la Provincia e la Regione, per impostare un confronto e trovare soluzioni a diverse problematiche, non solo sul piano del Welfare, ma anche su quello strategico, su quale visione di città e di futuro si vuole. Qui, entrano in gioco fattori come la cultura e la riqualificazione delle periferie. Sono convinto che come Chiesa abbiamo il compito di far crescere l'intera comunità, fare in modo che prenda responsabilmente in mano i problemi e li affronti».

Un esempio?

«Ricordo, lo scorso inverno, il caso di un senzatetto morto per strada. Ho detto che trovavo la cosa incredibile nella città del Cottolengo e mi è stato risposto che era lui a rifiutare l'aiuto o il ricovero in un ospizio. Mi domando, però, cosa abbiano fatto per lui i molti che gli sono passati accanto. Avrebbero dovuto sentirlo come una re-

sponsabilità anche loro, provando ad essere custodi del proprio fratello. Il prossimo è il più prossimo, non una categoria astratta. Credo che il nostro compito sia quello di far crescere questa cultura della comunione. Una cultura del "bene comune". È una considerazione molto laica, oltre che cristiana. Se c'è qualcuno che sta male, stai male anche tu. Se c'è qualcuno che ha bisogno, è anche un tuo bisogno».

Oggi, complice la crisi del mercato del lavoro, i giovani sono una delle categorie più a rischio, con meno prospettive per il futuro. Per questo ha deciso di incontrarli per primi?

«Credo molto nei giovani e ne ho grande stima, ma devono cercare di

uscire fuori da una certa stagnazione, una sorta di apatia per la quale, forse, pensano ancora ad una società in cui gli adulti preparano loro il posto. Dovrebbero essere più attivi e protagonisti, invece, anche nelle situazioni più difficili. Una volta si diceva "non dare il pesce, ma insegna loro a pescare". Il giovane ha bisogno di un orientamento, un sostegno e possibilità concrete di sbocco professionale. È una questione politica. Questa società si riempie la bocca di giovanilismo, ma non dà risposte adeguate ai giovani».

Da qui il progetto di una scuola di formazione politica rivolta ai giovani?

«La scuola di formazione politica è nata su loro proposta. Mi hanno rivolto delle domande che non avevo mai

sentito, strane per un vescovo che, di solito, si occupa di tematiche più spirituali, teologiche. Mi chiedevano cosa potessero fare per migliorare la situazione politica attuale e mi hanno incentivato a cercare una risposta. Siamo riusciti a trovarla e la scuola inizierà a metà ottobre».

Altro grande tema è quello dell'integrazione delle minoranze e del dialogo tra le religioni. Da dove partire?

«Il problema è sempre quello di guardare in faccia le persone e affrontare ogni questione non solo sul piano teorico. Se non si va nel carcere, nel campo nomadi, negli ospedali e se ne parla sempre come sentito dire o in maniera astratta, per pregiudizi, nulla cambia. Me lo ha insegnato Giovanni

Paolo II: lui andava dappertutto, nelle situazioni più difficili per ascoltare e senza paura di scandalizzare, con semplicità. Tornerò ancora nei campi nomadi, perché credo che sia importante dare dei segnali. Non bastano i sussidi per migliorare le condizioni di vita, se non sono loro a decidere di essere protagonisti del loro futuro. Il sussidio dura lo spazio di un mattino, servono una nuova mentalità e uno stile di vita diverso».

Come ha visto la cerimonia di chiusura del Ramadan ospitata davanti al Santo Volto?

«Un bel segnale. Qualcuno avanzava dei dubbi, ma l'integrazione si fa aprendosi al dialogo senza ingenuità, sapendo che le differenze ci sono. Non basta il "vogliamo bene" o pensare

che una religione valga un'altra. Le differenze possono anche essere una ricchezza, ma serve una base su cui impostare un confronto, per favorire la promozione dell'uomo, una società più giusta che sappia emarginare le frange più estreme. A livello cattolico, ad esempio, non c'è il terrorismo, ma un po' di fondamentalismo sì, e anche noi abbiamo da fare la nostra parte di cammino».

La sua prima lettera pastorale è in stampa, quale è il messaggio e gli obiettivi che si è dato per i prossimi anni?

«Il messaggio è un messaggio di speranza. Nasce dalla consapevolezza che fatiche, impegni e difficoltà ci impediscono spesso di raggiungere i risultati che vorremmo, ma c'è la garanzia che dalla parola del Signore si può ripartire, rifondare e guardare ad un futuro migliore. Bisogna credere in quelle risorse aeree che, se anche un po' nascoste, ci sono. Siamo in un momento di crisi, ma il nostro Paese ne ha passati tanti altri. Forse non ci ricordiamo gli anni della guerra e quelli del terrorismo. Come ne siamo usciti? Attraverso la via dell'unità e della comunione».

Enrico Romanetto

Nosiglia/2

Credono ai giovani, ma loro devono cercare di uscire fuori da una certa stagnazione, una sorta di apatia

Cesare Nosiglia

Adorazione perpetua, il Pane trova casa in città

*Comunità in preghiera nella «compagnia» del Corpo di Cristo
L'esperienza dei Sacramentini in Santa Maria di Piazza, a Torino*

DA TORINO FEDERICA BELLO

Le vie del centro storico di Torino, quasi nascosto, il «santuario dell'adorazione» che ogni giorno offre la possibilità di fermarsi a contemplare l'Eucaristia. È la chiesa di Santa Maria di Piazza, a pochi passi dal Santuario della Consolata e dal Duomo, affidata alla congregazione dei Sacerdoti del Santissimo Sacramento (Sacramentini) che vi realizzarono la loro prima comunità italiana. Uno spazio nel cuore della città aperto ogni giorno, mattina e pomeriggio, a chi cerca silenzio, preghiera, a chi affida all'Eucarestia anche per pochi minuti le preoccupazioni, le speranze, le attese o il bilancio della giornata. «C'è sempre qualcuno - racconta il superiore della comunità padre Alberto Occhioni - giovani, adulti, anziani. C'è chi sosta per qualche minuto prima di andare al lavoro, chi sceglie di passarvi prima del rientro a casa: sono soprattutto persone che "portano" di fronte all'Eucaristia i pro-

pri carichi di sofferenza, i propri problemi familiari cercando nel Santissimo una luce di speranza, la forza per affrontarli ogni giorno con fiducia e serenità».

C'è il passaggio quotidiano occasionale, ma ci sono anche gruppi e realtà che fanno dell'adorazione eucaristica a Santa Maria di Piazza una tappa importante del proprio percorso spirituale. «Anzitutto - prosegue padre Occhioni - abbiamo "le Guardie d'onore": si tratta di circa cinquecento persone che si impegnano a turni di adorazione mensile o settimanale, a seconda delle possibilità, e ogni quarta domenica del mese seguono un momento di formazione con l'adorazione comunitaria seguita dalla celebrazione eucaristica. Adorazione eucaristica e Messa che sono per noi intimamente legate, perché auspichiamo che l'adorazione rappresenti sempre più un approfondimento dell'accoglienza del dono eucaristico che si attua nella celebrazione e un sostegno per la vita quotidiana». Ed ecco che le «guardie» sono «laici impegnati

nella pastorale - prosegue - persone desiderose di approfondire la spiritualità eucaristica, o semplicemente adulti e giovani che attingono dall'adorazione il nutrimento per le proprie attività o che scelgono l'adorazione come preghiera per gli altri, per chi non prega o per situazioni di sofferenza».

Ci sono poi vari gruppi, tra gli altri, i sacerdoti che si ritrovano a Santa Maria di Piazza per un'ora di adorazione serale (Calle 21 alle 22) ogni primo martedì del mese; le consacrate che si riuniscono la seconda domenica pomeriggio di ogni mese. Il primo venerdì del mese c'è l'adorazione notturna animata dai diaconi permanenti della diocesi con l'intenzione di preghiera di nuove vocazioni sacerdotali e religiose che quest'anno ha visto anche la partecipazione della comunità del Seminario Maggiore. Sempre alle vocazioni è destinata l'adorazione comunitaria del martedì (dalle 17 alle 18), mentre per tutto il mese di agosto l'attenzione e la preghiera domenicale

si sono rivolte al Congresso eucaristico nazionale appena svoltosi ad Ancona. «Abbiamo pensato - spiega ancora padre Occhioni - di organizzare nelle quattro domeniche di agosto e nella festa dell'Assunzione cinque momenti di approfondimento sui cinque ambiti del Convegno ecclesiale di Verona, ripresi nel programma di Ancona». In questo modo è stato possibile prepararsi a vivere e condividere il respiro

di un evento che è stato «importante - afferma il religioso - per rendere l'Eucaristia sempre più protagonista della nostra vita quotidiana». A richiamare il legame tra Eucarestia e quotidiano tra le numerose realtà che frequentano Santa Maria di Piazza, anche un «gruppo di lavoratori del centro città» che si ritrovano ogni lunedì nella pausa pranzo per la celebrazione della Messa e l'adorazione.

AN

A Torino su incarico di Benedetto XVI

Questa sera, in occasione dei vent'anni dall'ordinazione episcopale dell'arcivescovo, i fedeli torinesi si stringeranno attorno a monsignor Nosiglia per una messa in Duomo. Cesare Nosiglia è stato nominato vescovo titolare di Vittoriana e ausiliare di Roma il 6 luglio 1991 e, il 14 settembre dello stesso anno nella basilica di San Giovanni in Laterano, ordinato dal cardinale Camillo Ruini. Il 19 luglio 1996 Nosiglia ha ricevuto la nomina di arcivescovo a titolo personale, diventando vicegerente di Roma e, nel 2003, guida dell'episcopato di Vicenza, fino alla promozione dell'ottobre scorso e all'arrivo a Torino su incarico di Benedetto XVI. Nato a Rossiglione il 5 ottobre 1944, monsignor Cesare Nosiglia compì gli studi nel seminario vescovile di Acqui Terme e Rivoli e venne ordinato sacerdote il 29 giugno 1968 dal

vescovo Giuseppe Dell'Olmo. Inviato a Roma per gli studi di teologia e dopo alcuni anni in parrocchia, venne incaricato presso l'Ufficio catechistico nazionale, dove rimarrà fino al 1991 come vicedirettore e direttore. Nell'ambito della Conferenza episcopale italiana è stato membro della Commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi dal 1992 al 1999, segretario della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università dal 1995 e, dal 2000, presidente della stessa. Nello stesso anno, in occasione del Giubileo, è stato vicepresidente della Commissione pastorale missionaria del comitato centrale e presidente del comitato italiano per la Giornata mondiale della gioventù. Dal 1998 al 2002 è stato presidente dell'organismo internazionale dell'educazione cattolica.

I PRIMI OTTO MESI

«Vorrei che i torinesi mi ricordassero come un vescovo vicino alla gente». Dalla cerimonia di consacrazione a vescovo, il 14 settembre 1991, sono passati vent'anni. Otto, invece, sono i mesi da arcivescovo di Torino, durante i quali Cesare Nosiglia non ha trascorso un solo giorno in sacrestia, confrontandosi da subito con i problemi della città e i temi "caldi", dal lavoro all'integrazione. A destra,

monsignor Cesare Nosiglia durante l'omelia per la messa dell'Immacolata. Sotto, ancora a destra, la visita ai degenti del reparto di geriatria delle Molinette. In basso, la cerimonia per l'imposizione del "pallio" e la messa per i santi Pietro e Paolo, presieduta da Benedetto XVI lo scorso giugno (Foto "La voce del popolo")

CA
PS

Circoscrizione Due

La sinistra vota no ai corsi per persone "svantaggiate"

Tutti contrari. Non hanno tentato a Cascina Gajone i consiglieri di Pd, Moderati e Idv nel corso della discussione sui futuri corsi finanziati dalla Circoscrizione 2 in ambito culturale. Davanti alla proposta di prevedere l'impegno, da parte delle associazioni che ricevono per tali lezioni contributi e locali, d'accogliere - in cambio e gratuitamente - soggetti svantaggiati hanno votato «No». La proposta era firmata Udc, Futuro e libertà e lista civica La Piazza che avevano altresì presentato un altro emendamento, anch'esso bocciato, che chiedeva alle associazioni, finito il corso, di relazionare su partecipanti e iniziative.

Davanti alle proposte, il cen-

tro sinistra ha prima chiesto di sospendere la seduta per una riunione di maggioranza. Poi, quando tale ipotesi è stata dichiarata non percorribile, dopo un po' di bagarre ha votato contro. Solo Sel non si è unita al coretto, uscendo cinque minuti prima della votazione. Favorevole la minoranza.

Un fronte dei No, a sinistra, che sorprende. Nini Punzurudu, presidente della Due, lo giustifica: «Quello era solo un emendamento demagogico». E aggiunge: «Per poterlo inserire avremmo dovuto contattare le associazioni per sapere se erano attrezzate per i soggetti svantaggiati. E poi, di che soggetti svantaggiati stiamo parlando? Queste cose vanno viste con calma, ma-

Scintille fra i consiglieri per la proposta di prevedere l'impegno per le associazioni che ricevono contributi d'accogliere soggetti svantaggiati

gari in riunione capigruppo. La minoranza voleva solo far discutere». Dunque per il centrosinistra si è trattato di un «metodo sbagliato». Nessuno, però, nella maggioranza ha provato con convinzione a mediare, a salvare l'idea, ammorbidendo magari l'emendamento, scrivendo

che, qualora siano in grado, le associazioni avrebbero potuto accogliere questi soggetti o, ancora, trasformando la proposta in un impegno. Tutto rimandato: «In futuro ne potremo discutere, quest'anno non credo che la cosa si possa fare» conclude il presidente. (c.p.a.)

CA
STAMPA
P62

Saitta contro Fassino

“Stai al tuo posto”

La Provincia: “Scorretto il suo appello all’area metropolitana”

ALESSANDRO MONDO

Nemmeno il tempo di abituarci a convivere - uno come sindaco del capoluogo, l'altro come presidente della Provincia, praticamente gomito a gomito - che tra Piero Fassino e Antonio Saitta scoccano le scintille. Ruoli per molti versi complementari a fronte di caratteri comunque decisi - rivido quello di Fassino, democristianamente felpato quello di Saitta -, per la prima volta in rotta di collisione.

Fa fede la telefonata intercorsa ieri mattina tra Palazzo Cisterna e Palazzo civico, dove pare che di felpato ci sia stato ben poco. «Stimo Fassino ma credo debba avere l'umiltà di aggiornarsi su cosa è capitato in questi anni - ribadisce Saitta nel pomeriggio -. Si accorgerà che la sua visione di area metropolitana è superata». Perché? «I servizi di area vasta sono stati organizzati dalla Provincia in una dimensione più ampia dell'ambito del capoluogo, sulla base di economie di scala evidenti. Lo abbiamo fatto mediando il forte campanilismo di Torino, arroccata nella difesa delle proprie aziende».

La premessa sono i tagli dei trasferimenti statali e la necessità di porvi rimedio. Il «casus belli» rimanda all'accelerazione impressa da Fassino sull'area metropolitana, con la decisione di incontrare i colleghi della cintura per cercare nuove forme di gestione integrata dei servizi: in primis rifiuti, trasporti, urbanistica.

Un'invasione di campo, secondo la Provincia, che nell'intraprendenza del sindaco legge la volontà di «fare da sé», aprendo un canale autonomo con altri Comuni ed

I nodi

1

I rifiuti
Il termovalorizzatore del Gerbido aprirà a fine 2012 ma non potrà ospitare tutta l'immondizia prodotta. Fassino lascia aperta la porta alla possibile costruzione di un secondo impianto più piccolo

2

I trasporti

Con il prolungamento della linea 1 del metrò e i possibili finanziamenti fino a Rivoli e Moncalieri anche i bus in superficie verranno riorganizzati. Fassino ha proposto un biglietto unico metropolitano

3

L'urbanistica

Ci sono due maxiprogetti alle porte di Torino: l'area Campo Volo e Laguna Verde, la mega opera progettata da Settimo Torinese per riqualificare il quadrante Nord nel segno della sostenibilità

valsa l'opinione di Torino non si sarebbe fatto nulla». Non solo: «Nel 2009 abbiamo chiuso Basse di Stura. E se la Provincia non avesse insistito, Palazzo civico non avrebbe raggiunto il 42% di raccolta differenziata». Servizio idrico: «Oggi, grazie a noi, ha dimensione provinciale, ma Fassino deve sapere che i sindaci lamentano di contribuire agli utili di Smat, introitati solo dal Comune di Torino». Trasporto pubblico: «Lo informo che sul tema esiste una strategia definita nel Piano territoriale della Provincia, appena approvato dalla Regione». Della serie: «Non si riparte certo da zero».

Segue l'appello: «Piuttosto ci aiuti ad ottenere da Cota la modifica sulla legge regionale dei rifiuti e si impegni a chiedere a Roma le risorse deliberate dal CIPE per completare il metrò fino a Rivoli Cascine Vica. Non ci mancano idee e progetti». A ciascuno il suo mestiere.

esautorando le prerogative di un ente sotto assedio, deciso a difendere la sua identità, la sua legittimazione e il lavoro svolto in questi anni: tre facce della stessa medaglia. Non a caso, nei giorni scorsi Saitta ha convocato i dirigenti per rassicurarli su un futuro incerto. In questo contesto, il «contropiede» di Fassino non è stato gradito. Men che meno, le prime aperture sull'area metropolitana da parte di amministratori non della Lega, e nemmeno del Pdl, ma di centrosinistra. Tutto si aspettava Saitta tranne che di essere bersagliato dal «fuoco amico» in un momento non facile.

«Il tema dei rifiuti è emblematico - aggiunge il presidente -. La realizzazione dell'inceneritore è merito della Provincia, i sindaci sanno che se fosse pre-

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 14 SETTEMBRE 2011

48 Cronaca di Torino

T1 12 PR CV

Le liti fra la Bresso e le Ferrovie costano al Piemonte 60 milioni

La buona notizia è che il Governo ha deciso di reinserire nella manovra 800 milioni per finanziare il trasporto pubblico locale, demandando alle Regioni la ripartizione della metà di questa somma - 400 milioni -, sulla base di criteri storici e di «premieria»: rinnovo del parco rotabile, incremento della politica tariffaria per aumentare il rapporto tra l'incasso dei biglietti e il contributo statale, miglioramenti del tra-

sporto ferroviario. Quella cattiva è che la premieria rimanda agli interventi svolti nel quinquennio precedente quando, complici i rapporti non idilliaci tra la giunta Bresso e le Ferrovie, il Piemonte non ha brillato per intraprendenza.

Risultato: la giunta Cota, subentrata a babbo morto, rischia di perdere 60 milioni a vantaggio di altre Regioni. Quanto è bastato per animare la seduta di ieri, creando nuovi grattacapi a

Roberto Cota e all'assessore Barbara Bonino. Il parere del ministro Matteoli, che sembra condividere la posizione del Piemonte («si alla premieria, ma legata alle nuove gestioni»), non allontana i timori.

Come se non bastasse, la ripartizione delle risorse approvata a maggioranza in Conferenza Stato-Regioni - 80% sulla base dei criteri storici (numero dei treni e dei chilometri della rete), 20% sulla base delle premieria -

LA STAMPA
P 48

è stata rispedita al mittente dal Ministero del Tesoro. Il quale, a quanto pare, punta a invertire la proporzione. Un rovesciamento numerico che, guarda caso, coincide con quello richiesto in Conferenza Stato-Regioni da Lombardia, Emilia e Veneto, particolarmente attive negli ultimi anni nel miglioramento della rete. Da qui il sospetto che sul «diktat» del Tesoro abbia pesato una forte azione di «lobby» messa in campo dalle tre Regio-

Il rischio

L'assessore regionale Bonino (foto) teme che il Piemonte possa perdere i fondi per il trasporto

ni di cui sopra: abbastanza abili per fare rientrare dalla finestra (del Ministero) i «desiderata» non raccolti in Conferenza Stato-Regioni.

E adesso? Se passerà la linea di Tremonti, il Piemonte dovrebbe rinunciare a 60 milioni di trasferimenti - utili per pagare i debiti maturati con Trenitalia e per nuovi investimenti -, accontentandosi di 110. In piazza Castello è già scattata la mobilitazione: da parte di Bonino e dello stesso Cota, deciso a mediare con Roma.

E' di ieri la notizia che sarà SCR, la società di committenza regionale, a predisporre il capitolato speciale di gara per attivare le procedure per la messa a gara del servizio pubblico di trasporto ferroviario. Scadenza entro il 31 ottobre 2012. [ALE. MON.]

MANIFESTAZIONE A TORINO

I consorzi in piazza Castello contro i tagli

Un presidio di protesta contro i tagli all'assistenza si è svolto ieri a Torino, in piazza Castello, per iniziativa del coordinamento dei consorzi socioassistenziali. La manifestazione ha raccolto il sostegno di Provincia (gli assessori Mariagiuseppina Puglisi e Umberto D'Ottavio hanno incontrato i dimostranti) e Pd.

L'assessore regionale agli enti locali, Elena Maccanti, dopo aver ricevuto una delegazione dei rappresentanti dei consorzi ha replicato che «nel bilancio 2011 la Regione non ha operato alcun taglio sulle politiche sociali e chi afferma cose diverse strumentalizza i

bisogni delle fasce deboli». Per i consiglieri regionali Aldo Reschigna e Stefano Lepri è stata una «manifestazione forte» che porta «il segno tangibile dei ritardi e dei tagli nelle politiche sociali condotti finora dalla giunta Cota».

«La giunta - ha risposto Maccanti - non solo non ha ridotto il capitolo del fondo, ma ha stanziato quasi un milione in più e, nell'ambito del confronto con le autonomie locali e i sindacati, si è impegnata a reperire altri due milioni e 700 mila euro a favore dei minori in situazioni di disagio». «Nel 2011 - ha ancora osserva-

to l'assessore - scontiamo il mancato trasferimento statale di 12 milioni di euro, cifra che tuttavia si è sensibilmente ridotta proprio grazie alla Regione che, nonostante le gravissime difficoltà di bilancio ereditate dall'amministrazione precedente e nonostante la riduzione complessiva dei trasferimenti, si è impegnata a garantire anche per il 2011 tutti i finanziamenti sui fondi per la disabilità, per la famiglia, per i pazienti degli ex ospedali psichiatrici, per la non autosufficienza».

[li.ga.]

CONVIAQUI P 19

Il rettore striglia i politici

“Solo parole, pochi fatti”

Profumo sui centri di ricerca: “Le opportunità vanno colte al volo”

Polemica

ANDREA CIATTAGLIA

I politici parlino meno e facciano di più, e soprattutto molto più in fretta, perché le opportunità di attrarre a Torino centri di ricerca e aziende innovative vanno prese al volo prima che svaniscano». Sul nuovo insediamento delle aree Tne di Mirafiori - e non solo - non le manda a dire l'ormai quasi ex rettore del Politecnico Francesco Profumo. La strigliata colpisce in pieno i consiglieri comunali riuniti a Palazzo Civico in commissione Cultura: «Da ottobre trasferiremo a Mirafiori 1600 studenti dei corsi di Design Industriale e Ingegneria dell'autoveicolo - dice Profumo -, ma manca ancora un piano dettagliato di come saranno e di cosa potranno ospitare le aree vicine al nostro insediamento, cuore della nuova Cittadella del Design e della Mobilità».

Altro che consueta audizione d'inizio anno accademico. Dopo aver illustrato il boom delle pre immatricolazioni in ateneo (+38% a Ingegneria, +14 ad Architettura) e confermato la nascita di collaborazioni tra Politecnico e Nuance (la società che ha rilevato da Telecom la torinese Loquendo); Profumo ha suonato la sveglia ai rappresentanti di Palazzo Civico: «Diamoci tempi certi e lavoriamo su quelli, altri-

menti nessuno verrà più ad investire in città». Indiziato numero uno per i ritardi nelle decisioni strategiche, secondo il rettore, è proprio «il Comune, che adesso deve sbrigarsi ad agire, perché non sfumi il progetto del campus».

L'incognita sul pacchetto Tne arriva da lontano: i 300 mila metri quadrati di aree Fiat furono rilevati nel 2005 per 67 milioni da Regione, Provincia e Comune ma tutti i tentativi di metterli in vendita sono falliti. Fino all'opzione Poli, che però chiede assicurazioni alla Città sulle aree a vocazione produttiva che faranno da contorno alla nuova sede dell'ateneo, circa metà

della metratura complessiva, e su quelle delle ex Ogr, dove è prevista un'ulteriore espansione dell'ateneo.

E pensare che sei mesi fa, poco prima delle elezioni amministrative, proprio dal Comune era stata messa in dubbio la volontà dei vertici del corso Duca degli Abruzzi di trasferire sulle ex aree Fiat il nuovo campus del Poli, richiedendo garanzie esplicite sull'insediamento. Il brusco scambio delle parti si è consumato ieri a Palazzo Civico: «Il Politecnico ha scommesso su quest'area e tra un mese porterà lì studenti e ricercatori, il seme del nuovo campus - rincara Profumo, non rispar-

miando un'altra stoccata -. Adesso tocca ad altri fare il loro mestiere per garantire l'insediamento di imprese interessate a lavorare con l'ateneo, come avviene da anni nella Cittadella di corso Castelfidardo», un gioiellino da trenta centri di ricerca che ha creato tremila posti di lavoro. «Con i chiari di luna dei finanziamenti pubblici, la competizione internazionale per attrarre imprese innovative è all'ultimo sangue - avverte Profumo, già nei panni di neo presidente del Cnr -. Rapidità nelle scelte e puntualità nelle scadenze sono punti di merito agli occhi degli investitori».

Palazzo Cisterna stoppa la scalata dei privati a Sitaf

Modificato lo Statuto per blindare la quota pubblica

da «Milano-Serravalle» ad opera della Provincia all'epoca guidata da Filippo Penati.

A Torino la posta in gioco era la maggioranza pubblica di Sitaf, la società autostra-

GUERRA DI 7 ANNI
Annullata la clausola che avrebbe potuto generare il ribaltone

dale che da cinquant'anni gestisce la Torino-Bardonecchia e il Traforo del Frejus, interessata da un tentativo di scalata da parte dei privati, presenti con robuste quote nella società. Lo strumento, il «cavallo di Troia», era la restituzione sotto forma di azioni del prestito obbligazionario a suo tempo sottoscritto dai privati.

È lo stesso Saitta, affiancato dall'assessore alle Partecipate Ida Vana, a ricordare i termini della questione: «Oggi la maggioranza pubblica in Sitaf impedisce che in Piemonte possa ripetersi quello che accadde nel 2001, quando con una decisione assunta dall'assemblea dei soci venne sottoscritto dai privati un prestito obbligazionario convertibile di otto milioni che alla scadenza, nel 2007, avrebbe consegnato loro la maggioranza della società autostradale». Per la cronaca, in Sitaf la Provincia detiene l'8,6%, il Comu-

il caso

Il comunicato della Provincia sembra un bollettino di guerra: «Saitta: stop alla scalata dei privati sull'autostrada del Frejus».

In effetti la delibera approvata ieri in Consiglio provinciale - che modificando lo Statuto blindava la maggioranza pubblica in Sitaf -, segna l'ultimo atto di una partita giocata su tavoli diversi, senza esclusione di colpi: la dimostrazione di quanto il «business» delle partecipazioni autostradali, con gli appetiti collegati, sia strategico; così com'è strategico il ruolo delle Province, che in molti casi hanno il boccino in mano. L'ultima cartina di tornasole rimanda alla vicina Milano, dove la Procura indaga sull'acquisto delle azioni private dell'autostra-

ne, tramite la sua finanziaria, il 10,6, l'Anas ha il 31,7.

Da allora molte cose sono accadute: compresa un'indagine della Procura che in quelle circostanze decise di vedere chi chiaro. Reiterato, e non sempre debito, l'interessamento e le pressioni delle forze politiche.

La svolta è avvenuta lo scorso aprile, quando nel corso di un'assemblea degli azionisti chiesta proprio dai privati - in primis il Gruppo Gavio - per abolire la clausola dello statuto che impone la maggioranza pubblica, li ha visti sconfitti grazie al patto stretto tra Provincia, Comune e Anas con l'appoggio di alcune forze politiche. In prima linea, l'Italia dei Valori.

Il provvedimento approvato ieri in Consiglio, ribadendo

nello statuto della società la prevalenza del pubblico e mettendo nero su bianco che il vecchio prestito obbligazionario non è convertibile, segnava la fine di una guerra durata almeno sette anni con ricorsi alterni.

«La Provincia, anche se attraversata come tutti gli enti locali da una grave situazione di difficoltà economica, non ha ceduto le proprie azioni né di Sitaf, né di Ativa, né di Sagat», rivendica l'assessore Vana. Soddisfatto Saitta: «Continuo a domandarmi perché sono i privati in Italia possano guadagnare dal sistema delle autostrade. La partecipazione degli enti pubblici in queste società è più che mai indispensabile per finanziare infrastrutture e lavori pubblici sul territorio».

[ALE.MON.]

«Anche se attraversiamo momenti difficili non cederemo quote nemmeno in Sagat e nell'Ativa»

Ida Vana
assessore provinciale alle Partecipate

Accordo tra Regione, Inps e Usr per potenziare l'offerta formativa

All'avvio del nuovo anno scolastico la Regione ha definito l'accordo per gli organici scolastici in collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale e la Direzione regionale dell'Inps. L'accordo, grazie alle risorse regionali, permetterà a oltre 600 persone, tra docenti e personale Ata, di avere un lavoro in ambito scolastico, con la finalità principale di garantire l'apertura delle scuole di montagna e delle aree disagiate, nonché il sostegno all'handicap. Il progetto ripete e potenzia quanto già realizzato per il 2010-2011. La novità è rappresentata dalla compartecipazione diretta dell'Inps, grazie alla collaborazione del quale potranno essere coinvolte nel progetto di ricollocazione lavorativa circa 200 persone in più rispetto allo scorso anno e dall'accordo con il ministero e l'Usr per dare priorità agli iscritti alle graduatorie regionali a esaurimento dell'ultimo triennio. «Il grande risultato ottenuto grazie a questi accordi e alla collaborazione tra tutti coloro i quali vi hanno lavorato - sottolinea il presidente della Regione, Roberto Cota - è che non solo riusciremo a potenziare l'offerta formativa piemontese, garantendo in modo prioritario l'apertura delle scuole di montagna e nelle aree disagiate

e il sostegno all'handicap, ma anche che potremo dare una migliore risposta al problema occupazionale, aumentando il numero di persone coinvolte grazie ai 10 milioni investiti dalla Regione». E precisa che «questo, insieme all'incremento di organico già concesso dal ministro Gelmini, ci permetterà di mantenere in Piemonte gli standard di un sistema scolastico che, ci tengo a ricordarlo, è stato giudicato a livello europeo tra i migliori in Italia». «Il coinvolgimento in progetti socialmente utili non è equiparabile a un assunzione e quindi rende possibile mantenere il sussidio di disoccupazione», sottolinea Alberto Cirio, assessore all'Istruzione della Regione. E aggiunge che «questo ci permette, a parità di risorse, di dare lavoro a un 50 per cento di persone in più». Se lo scorso anno, infatti, un insegnante di scuola primaria è costato alla Regione circa 21 mila euro, ora, evidenzia l'esponente della giunta Cota, «grazie all'accordo con l'Inps ne costerà solo 14 mila, permettendoci di reinvestire la differenza e di portare il personale aggiuntivo dalle 434 unità del 2010-2011 a oltre 600 quest'anno». In questo modo, spiega Cirio, «riusciamo a dare una risposta a quei precari del Piemonte che negli scorsi me-

si sono stati fortemente penalizzati dagli interventi cosiddetti a pettine di personale proveniente da altre regioni». Secondo l'assessore, «non si tratta di privilegiare gli uni rispetto agli altri, ma solo di applicare la regola del buon senso, perché con risorse regionali è giusto che si pensi a difendere il lavoro di chi in questa regione ci vive e paga le tasse». Cirio quindi ringrazia l'Inps e l'Usr «per aver condotto con noi fino alla fine questo percorso virtuoso». E si rammarica che «il tavolo con i sindacati si sia interrotto, ma rimane la bontà del lavoro svolto che ci permetterà di dare lavoro a tante persone». «Abbiamo partecipato a questo progetto perché ci sta a cuore che venga mantenuta la continuità didattica - osserva il direttore regionale dell'Inps Tito Gregorio - venga dato sostegno ai portatori di handicap, venga garantita l'attività didattica nelle zone disagiate, venga garantito un reddito ai lavoratori che hanno già lavorato in quell'ambito». L'Inps, conclude il dirigente, «darà alla Regione le informazioni relative ai nominativi inseriti negli elenchi, che ci saranno forniti, e presenti nella banca dati percettori, che è una banca dati nazionale».

[F.Gar]

TORINO

Mercoledì 14 settembre 2011 il Giornale del Piemonte

La speranza di un lavoro per 55 persone

BEINASCO - Record di posti, ben 55, destinati ai cantieri lavoro organizzati dall'amministrazione comunale per combattere la crisi occupazionale sul territorio. Lavori a tempo determinato per chi è iscritto ai centri per l'impiego e disoccupato da almeno un anno.

Uno sforzo importante se paragonato ai Comuni vicini che al massimo, come nel caso di Rivalta, sono arrivati ad offrire 20 posti. Peggio di Beinasco anche realtà ben più grandi come Nichelino che per quest'anno ha organizzato i cantieri lavoro solo per sei soggetti. «Per noi il welfare resta una priorità - spiega il sindaco Maurizio Piazza - abbiamo investito tanto perché riteniamo che la crisi debba essere combattuta in ogni sua forma e con sforzi importanti da parte dei Comuni. Credo che nessuno possa vantare il nostro rapporto tra numero di posti messi a disposizione e residenti». Le mansioni richieste vanno dalla manutenzione degli arredi urbani a collaborazioni presso l'asilo o alla mensa scolastica, per finire con coloro che lavoreranno alle valutazioni Istat per il censimento.

[m.razzi]

CLAMATA Ed

DIA

IL BILANCIO Diffusi i dati dei primi sei mesi di ispezioni

Boom del lavoro nero Il 38% delle aziende non paga i contributi

«Le irregolarità sono più diffuse nel terziario»
Accertata un'evasione di oltre 4 milioni di euro

→ Il 38 per cento delle aziende controllate dagli ispettori del lavoro della Direzione regionale è risultato irregolare per quanto riguarda l'impiego della manodopera. È il bilancio del primo semestre di attività ispettiva svolta dall'ente, che ha accertato un'evasione contributiva per quasi 4 milioni e 800 mila euro e ha disposto oltre 3 milioni di sanzioni.

Con la crisi, l'utilizzo di lavoro in nero è un fenomeno che sembra assumere maggiore rilievo. Il settore più colpito è quello del terziario, comparto dove circa mille delle 2.800 imprese controllate è risultata irregolare, con 845 lavoratori completamente in nero e oltre 2.300 addetti non in regola con i contributi. Al numero due della poco edificante classifica

si è posizionato il settore industriale, oggetto di quasi 750 controlli con oltre 300 imprese in cui sono state riscontrate irregolarità che hanno coinvolto 2.400 lavoratori. Segue l'edilizia, che al contrario del luogo comune di comparto a maggiore irregolarità, esce dalle verifiche del-

la Direzione regionale del lavoro relativamente meglio rispetto alle attese, anche se l'incidenza dei lavoratori in nero o in grigio resta elevata. Le aziende controllate sono state 905 e in circa 370 casi ai lavoratori non venivano corrisposti i contributi dovuti. Il complesso dell'attività

ispettiva, che con una scelta precisa a monte si concentra sui casi potenzialmente più sospetti, ha consentito di accertare situazioni irregolari per 3.700 lavoratori, il 29 per cento del totale dei controlli. Il 10% è risultato totalmente in nero (più di uno su tre sul totale delle verifiche).

Tra i settori, è stata l'agricoltura a mettersi in luce per l'utilizzo di manodopera irregolare: delle 105 aziende controllate, 45 non erano in regola, con un'incidenza dei lavoratori in nero in modo totale o parziale che ha raggiunto il 23%.

[c.l.ba.]

OCCUPAZIONE

Nel 2011 a Torino saranno assunti 5 mila stranieri

Saranno circa 5 mila i lavoratori stranieri che saranno assunti dalle imprese torinesi, soprattutto quelle del settore edile, nel corso del 2011. Saranno quasi uno su cinque del totale degli avviamenti al lavoro. Il dato emerge da una rielaborazione delle statistiche di Unioncamere effettuata dalla Fondazione Leone Morossa in base alla quale, per l'anno in corso, Torino sarà al terzo posto dopo Roma e Milano per il numero di assunzioni di cittadini provenienti da altre nazioni.

A livello regionale, saranno in calo le assunzioni sle-

gate dalla stagionalità, che subiranno una contrazione dell'1,6%, mentre aumenteranno quelle stagionali, previste in aumento di quasi 8 punti percentuali. Nel complesso, le nuove assunzioni che riguarderanno i lavoratori stranieri saranno il 16,7% del totale.

In questo senso, la provincia di Torino, in compagnia di altri territori come Mantova, Parma e Ravenna, sarà in controtendenza rispetto a quanto avverrà sul territorio nazionale, dove al contrario è atteso un calo che dovrebbe ridurre le nuove assunzioni di stranieri del 24%. Sono prevalentemente le imprese sopra i

50 dipendenti (40,1%) a ricercare manodopera straniera, da impiegare nelle costruzioni (18,2%), richiedendo operai specializzati (26,9%) soprattutto se maschi (45,3%). «Il calo delle assunzioni di stranieri da parte delle imprese - spiegano i ricercatori della Fondazione Morossa - è un chiaro segnale del periodo di crisi attraversato dal mondo produttivo italiano. L'assunzione di 138 mila stranieri contribuirà solo in maniera marginale ad alleviare le perdite occupazionali che hanno caratterizzato questo ultimo biennio.

[c.l.ba.]

CONFAR
P3

Precari della scuola, Cota tira dritto

Il governatore ottiene il "sì" di De Sanctis all'assunzione con criteri "piemontesi"

STEFANO PAROLA
MARCO TRABUCCO

NONOSTANTE il "no" dei sindacati, la Regione tira dritto: "salverà" più di 650 precari della scuola che hanno perso il posto a causa dei tagli ministeriali, ma li sceglierà con criteri propri, ossia dando priorità agli iscritti alle graduatorie regionali ad esaurimento dell'ultimo triennio. In altri termini, spiega l'assessore all'Istruzione Alberto Cirio, «sarà favorito chi ha lavorato in Piemonte negli ultimi tre anni». Il tutto con l'ok dell'Ufficio scolastico regionale e secondo una logica precisa, su cui il governatore Roberto Cota spazza ogni dubbio: «Sono il presidente del Piemonte e per questa misura impiego 10 milioni di fondi regionali. Quindi voglio dare sostegno all'occupazione del Piemonte. Questo perché le nostre misure devono avere un ancoraggio sul territorio».

Insomma, i soldi dei piemontesi ai "piemontesi". Anche perché, dice Cirio, «in questo modo riusciamo a dare una risposta a quei precari del Piemonte che

Il governatore:
«Investo 10 milioni e difendo l'occupazione in regione»

negli scorsi mesi sono stati fortemente penalizzati dagli inserimenti cosiddetti "a pettine" di personale proveniente da altre regioni. Niente privilegi, solo buon senso».

Un'azione non condivisa dai sindacati, con Flic-Cgil, Cisl e Uil Scuola che lunedì si sono rifiutati di firmare perché ritenevano la norma in contrasto con le leggi nazionali. Eppure ieri è arrivato anche l'avallo del direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Francesco De Sanctis: «Le persone saranno chiamate in base alle graduatorie - sostiene De Sanctis - quindi non ci sono discriminazioni. Bisogna usare gli elenchi di quest'anno? Non sarebbe corretto, perché chi ha lavorato l'anno passato si vedrebbe scavalcare e non sarebbe giusto».

Tutto perfetto? Non proprio. La consigliera regionale del Pd, Gianna Pentenero, dice che il piano della Regione «viola le regole dell'inserimento a pettine volute dalla Gelmini e ribadite

dalla Corte costituzionale e rischia così di mettere tutto in discussione». E ancora, sottolinea l'ex assessore, «se è ragionevole pensare che fondi regionali debbano andare a chi in Piemonte vive e paga le tasse, non lo è affatto pensare di imporlo contro le regole fissate dallo stesso governo di centrodestra».

I sindacati restano furenti. Il segretario regionale della Cisl Scuola, Enzo Pappalè, si dice «straconvinto che per occupare tutti i posti messi a disposizione dalla Regione bisognerà esaurire gli elenchi del decreto salvaprecari nazionale. Quindi

la preferenza applicata dalla Regione non avrà alcuna efficacia. Serve solo per fare propaganda politica. E parla attraverso questioni che riguardano la qualità della nostra scuola è inaccettabile». Duro anche il leader della Flic-Cgil Piemonte, Rodolfo Aschiero: «Grave che l'Ufficio

scolastico regionale dica che va tutto bene, quando invece siamo di fronte a una deroga alla legge nazionale, senza contare che il decreto ministeriale non è stato ancora pubblicato. Già ora i dirigenti scolastici si chiedono se devono rispettare le regole dello Stato o quelle della Regione».

Diego Meli, numero uno della Uil Scuola, è dubbioso: «Aspetto di avere in mano sia il testo della norma regionale che il decreto nazionale per capire se ci sono incongruenze giuridiche. Se ci sono, siamo pronti a tutelare chi si sentirà defraudato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da oggi fino al 18 settembre si può votare sulle due proposte in discussione

Università, i ricercatori conquistano Un referendum on line sullo Statuto

ne e dal Senato. I ricercatori hanno però elaborato un sistema di consultazione sul Web e hanno inviato a tutti i dipendenti in possesso di un indirizzo di posta elettronica @unifo.it, questo messaggio: «Come forse saprete, durante la conferenza di ateneo di ieri la Commissione per uno Statuto Democratico (come si è ribattezzata la commissione dei ricercatori, ndr) ha annunciato la decisione di sottoporre a referendum la composizione del Senato accademico e del Consiglio di amministrazione. Possono votare i dipendenti (strutturati e precari) dell'Università di Torino in forma completamente anonima.

re fino alla mezzanotte di domenica 18 settembre, ma chi ha tempo non aspetti tempo».

E Internet anche questa volta corre in aiuto dei ricercatori che hanno utilizzato per mettere in piedi una mobilitazione senza precedenti lo scorso anno. L'ultima seduta di commissione si riunisce il 16 settembre, dunque prima che siano stati elaborati i risultati del referendum. Il 27 però è in calendario l'approvazione definitiva dello Statuto in Senato accademico. Se l'adesione sarà massiccia potrà l'ateneo ignorare l'esito della votazione dei suoi dipendenti?

Non sarà possibile correggere le preferenze già espresse né annullare il proprio voto per votare una seconda volta. E ovviamente

Alla consultazione non riconosciuta dal Senato possono partecipare tutti i dipendenti

mente importante che più persone possibili tra gli avvenuti dintorno siano a conoscenza della possibilità di esprimersi sullo Statuto. Contiamo su di voi per far girare il messaggio. Si può vota-

OTTAVIA GIUSTETTI

IRICERCATORI dell'Università di Torino si prendono anche il referendum sullo Statuto. Dopo aver conquistato in commissione l'articolo che consente a tutti loro, compresi quelli a tempo determinato, di votare per l'elezione del rettore esattamente come gli ordinari colleghi associati, i docenti più giovani tentano di andare oltre. Da oggi, su Internet, tutto l'ateneo potrà esprimere la propria opinione su due proposte di Statuto. Si tratta di una consultazione ufficiosa perché la possibilità di un referendum ufficiale è stata respinta dalla commissione

Vertice tra giunta e i dirigenti. Passoni: "Siete abituati solo a spendere"

Comune, tagliati i premi dei manager

DIEGO LONGHINI

SUBITO una sforbiciata da 25 milioni di euro. Un taglio per sistemare il bilancio del 2011, sperando che sia l'ultimo e che non ci siano nuove manovre. Subito dopo si aprirà la discussione sui conti del prossimo anno. Come intervenire? Nella riunione tra la giunta e la prima fila di dirigenti non si è entrati nei dettagli settore per settore, tranne che per qualche esempio lanciato sul tavolo dal city manager Cesare Vaccaro sul tema riorganizzazione della macchina comunale.

Un intervento breve, dopo

quello dell'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, per indicare alcuni possibili interventi: riorganizzazione del manager e riduzione dei premi dei dirigenti, verifica di alcuni fondi e indennità dei dipendenti, come la reperibilità per i vigili urbani, che potrebbe essere modificata. E poi trasferimenti di personale, in particolare di amministrativi verso la polizia municipale per liberare agenti dalle scrivanie e metterli in strada, e analisi dei settori dove c'è un surplus di personale, come gli uffici tecnici. Non si è entrati nel dettaglio, ma si tratta comunque di ipotesi di strada da imboccare per riorganizza-

re il sistema. Insomma, settori dove potrebbe essere orientato il bilancio in vista del 2012.

Quella di Vaccaro è stata una reazione alle parole di Passoni che ha strigliato il co. dir. il comitato dei direttori di settore di Palazzo Civico, definito dall'assessore «non più funzionale». Insomma, i dirigenti negli anni sarebbero stati abituati solo a spendere, non a fare economie e tagliare quando è necessario. «Ora la stagione è cambiata». Diversi assessori hanno preso poi la parola per spiegare le loro ragioni e, soprattutto, le loro necessità di risorse, anche se i bilanci dei singoli assessori ver-

ranno affrontati ad hoc in riunioni con Passoni e Vaccaro.

Il sindaco Fassino alla fine ha tirato le fila della discussione, in vista del conclave della giunta, il primo ottobre. Entro quell'appuntamento bisognerà mettere sul tavolo le diverse opzioni per ridurre il bilancio. Poi si sceglierà la strada più corretta. Il primo cittadino ha poi rammentato che è necessaria una verifica con gli enti locali, in particolare la Regione e il presidente Cota, su temi come la cultura e l'assistenza, oltre ad una divisione con i presidenti delle circoscrizioni.

Repubblica
PUB

IL FUTURO DELL'AUTO

“Su Mirafiori decideremo tra breve”

Marchionne a Francoforte non scioglie le riserve: lasciateci lavorare in pace

DIEGO LONGHIN

TORINO resta in standby, sospesa in attesa che il Lingotto decida cosa mettere dentro Mirafiori. E' ad Sergio Marchionne ha deluso tutti quelli che confidavano in un annuncio dal Salone di Francoforte. Nulla da fare. Le verifiche su cambio dollaro-euro e sulla debolezza economica dell'Europa sono ancora in corso. «Nessuna decisione è stata presa, stiamo analizzando la situazione — ha sottolineato l'amministratore delegato — entro qualche settimana decideremo». E, non ha escluso nemmeno la possibilità che nello stabilimento di corso Agnelli si riconfermi la

valutazione di un Suv a marchio Alfa e Jeep. Un modello che secondo indiscrezioni dovrebbe essere più piccolo e diverso, che potrebbe rientrare nel segmento "B2". Marchionne è sembrato infastidito dal pressing su Torino: «Mirafiori sta bene — ha aggiunto da Francoforte — lasciateci stare in pace. Stiamo facendo delle valutazioni in modo serio, lasciateci lavorare in pace».

L'incertezza su cosa uscirà dalle linee di corso Agnelli preoccupa i sindacati, sia quelli che non hanno firmato l'accordo su Mirafiori sia quelli che hanno siglato l'intesa. «Mirafiori più in pace di così non può stare, visto che lavora tre giorni al mese da due anni vie-

ne sottoposta a una lotteria sui prodotti e non vince mai», sottolinea in maniera sarcastica Giorgio Airaud, responsabile auto della Fiom. Anche la Uilm,

Non ancora esclusa l'ipotesi del Suv ma si parla anche di un fuoristrada più piccolo

a livello nazionale, si dice «preoccupata per le perduranti incertezze sullo stabilimento di Mirafiori, anche se è stato firmato un accordo meno di un anno fa. E' necessario che si faccia chiarezza al più presto e che

gli impegni presi dall'azienda vengano rispettati alla lettera».

I sindacati che hanno firmato l'intesa non sono preoccupati tanto dall'allungamento dei tempi di verifica sul modello per Torino, ma dalla decisione finale che prenderanno i vertici di Fiat-Chrysler. «Se ci diranno qualche cosa fra quindici giorni o un mese va bene lo stesso — dice Claudio Chiarle, segretario della Fim di Torino — certo, se le scelte saranno a breve sarà meglio per tutti, anche perché si rientrerà nei perimetri di cassa integrazione, ma quello che ci interessa è soprattutto una decisione utile per Mirafiori».

Non è solo un problema di vettura. Dopo che il Lingotto

ha annunciato un supplemento di verifica per la realizzazione del modello, si sono fatte diverse ipotesi, dalla Topolino, che non sarà fatta a Torino, al mini-suv. «Per noi — aggiunge Chiarle — è importante capire se verranno rispettati tre elementi fondamentali dell'accordo: quantità di investimenti, volumi occupazionali e produttivi. Se poi in ballo ci saranno uno, due o tre modelli, se sarà una city-car o una vettura di alto gamma, è secondario. A patto che vengano rispettati i volumi dell'intesa. Una decisione utile vuol dire che deve essere una scelta che dia un futuro e una prospettiva a Mirafiori».

SALVATORE TROPEA

«MIRAFIORI sta bene, lasciatela stare in pace». Parola di Sergio Marchionne. Come dire che il gran parlare di questi giorni è un allarme fuori luogo, un eccesso di preoccupazione da parte dei sindacati in cui quelli «amici», una mania di qualche giornale a dare corpo alle ombre cercando di capire che cosa in realtà sta accadendo.

(segue dalla prima di cronaca)

ORA è difficile trovare qualcuno che più dei lavoratori di Mirafiori, si senta rassicurato all'annuncio che la sua fabbrica «sta bene». Fatto sta che la sequenza delle dichiarazioni del ceo di Fiat e Chrysler, negli ultimi due mesi, non ha contribuito molto a questa rassicurazione. Anzi. Ha cominciato in luglio con il congelamento dell'investimento di Mirafiori e di Grùgliasco. Poi ha detto che i 500 milioni per la ex Bertone erano confermati ma che per Mirafiori i piani sarebbero stati ritoccati nel senso che la prevista produzione dei suv Alfa Romeo e Jeep sarebbe stata sostituita con quella

di un altro non ben precisato modello.

Tutto qui. Non basta a motivare l'inquietudine dei lavoratori e dei sindacati? Marchionne non lo pensa e ieri da Francoforte ha fatto sapere che sui modelli da produrre a Mirafiori non è stata presa alcuna decisione e che ciò sarà fatto nelle prossime settimane. Insomma, ancora un po' di purgatorio prima di sapere come finirà questa storia che continua ad allungare il dibattito in questa ripresa al rallentatore del lavoro dopo le ferie. Nell'attesa i dubbi restano e saranno cancellati soltanto da un piano che garantisca il futuro di Mirafiori con impegni precisi e dettagliati che non si limitino

a qualche rassicurazione sussurrata a politici e amministratori.

C'era un progetto che ora non c'è più. Si tratta di sapere come verrà sostituito perché è soltanto sulla base di questo chiarimento che si potrà misurare la credibilità del nuovo progetto. Andando per ordine: confermando l'investimento di un miliardo e indicando una volta per tutte che cosa si vuol produrre a Mirafiori. La garanzia del mantenimento dell'impegno finanziario è un segnale importante per capire se il ripensamento sul capitolo torinese di Fabbrica Italia è legato veramente al rapporto euro-dollaro o se non ci sia altro. Perché si può anche non produrre il suv ma è assolutamente necessaria-

rio che i modelli che prenderanno il suo posto sulle linee di Mirafiori siano tali da garantire continuità produttiva e non siano una soluzione tampone per dire qualcosa di ripescato da qualche cassetto tanto per andare avanti ancora non si sa bene per quanto tempo.

Queste e non altre sono le condizioni perché i sindacati e non solo loro si convincano, come sotto linea Marchionne con tono risentito e quasi infastidito verso chi ancora ne dubita, che «Mirafiori sta bene». Prima arriva il chiarimento, meglio è, se si vuole chiudere veramente con i cambiamenti di rotta. E' questo il segnale che chiedono i lavoratori e Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mirafiori Sud I comitati soddisfatti per il trasloco dei rom

Le vie Millesime, Panetti e il parco Colonnetti «sono tornati a vivere in maniera consona». E' quanto scrivono alcuni comitati di residenti per «ringraziare i vigili», i quali, nei giorni scorsi, hanno fatto spostare cinque camper di nomadi che da mesi stanziano in zona. Il trasloco, però, non è una vera soluzione. «Siamo intervenuti per le lamentele

ammere Marco Novello, presidente della 10 - perché in realtà quei nomadi vivono nel nostro territorio da anni e si sono solo spostati di qualche centinaio di metri». Si tratta «di famiglie vulnerabili, prese di mira da altre etnie; perciò non possono andare nei campi no-

LA STAMPA P SA

Libertà
RT

“Lo stabilimento sta bene? Noino” Le tute blu e lo stipendio dimezzato

STEFANO PAROLA

«MIRAFIORI sta bene», Maria è tornata dal suo primo giorno di fabbrica dopo due mesi di cassa integrazione e si è sentita dire dall'amministratore delegato della sua azienda che «Mirafiori sta bene». Forse i mirafiorini lo stabilimento stanno bene, ma chi ci lavora no. È il malcontento di Maria a tutto nelle ultime due buste paga che ha ricevuto al rientro in fabbrica: «Su quella di giugno — racconta —, mese in cui non ho lavorato neanche un giorno, c'è scritto 1.290 euro. E tanto? Il fatto è che dentro ci sono 300 euro di rimborso della dichiarazione dei redditi e 200 di quattordicesima. Senza questi «extra» il mio stipendio è di 790 euro».

È la cifra minima, la prendi quando non metti piede in stabilimento per tutto il mese. E a qualcuno capita spesso. Perché nell'«inferno» dei 5.500 cassintegrati delle carrozzerie di Mirafiori ci sono almeno tre giorni, uno per linea di montaggio. Quelli che si occupano dell'Alfa Mito, poco meno di 2 mila persone, sono quasi dei privilegiati: da inizio anno a fine agosto hanno lavorato per 72 giorni su 170. Al contrario, i circa 800 addetti destinati alla catena che sfornava la Fiat Multipla sono quelli messi peggio: zero giorni di lavoro su 170, perché quel modello non si fa

più. In mezzo ci sono tutte altre tute blu impiegate all'assemblaggio della Fiat Idea e della Lancia Musa: 29 giorni su 170.

Maria appartiene a quest'ultimo gruppo di operai «di mezzo». Sottomano ha una busta paga di gennaio, quando le cose andavano un po' meglio: «In quel mese avrò lavorato quattro o cinque giorni e ho preso 1.100 euro. Ma io vivo sola con un figlio a carico e ho diritto alle detrazioni e all'as-

segno familiare. Ma ho colleghi che saranno arrivati a 800-850 euro». Si potrebbe pure vivere con mille e qualche euro al mese, non ci fosse quel mutuo che era stato acceso quando le cose andavano bene: «Quando l'ho fatto arrivavo a anche a 1.400 euro al mese. Ora per fortuna mi aiutano i miei genitori. Perché io nei periodi di maggior cassa arrivo fino al 6 o al 7 del mese con i miei soldi, poi arranco. Mio figlio fa se-

conda elementare e dovrebbe cambiare gli occhiali perché gli sono diventati un po' piccoli. Seli terrà così perché non posso permettermi una spesa del genere».

Storie di ordinaria cassa integrazione. Che riguardano tante tute blu. «A settembre chi lavora alla Mito farà dieci giorni di lavoro, mentre i loro colleghi della linea Idea-Musa si fermeranno a cinque. E la decurtazione del salario è altissima», spiega Edi Lazzi, il responsabile della quinta linea della Fiat, quella che si occupa di Mirafiori. Su un salario medio di 1.250 euro si parla di 100 euro che se ne vanno per ogni settimana di cassa integrazione. Vuol dire che per un mese a «zero ore» ci sono 2,2 milioni di euro che non finiscono nelle tasche dei lavoratori e quindi neppure nel sistema economico della città. E che in quest'ultimo anno i salari base hanno viaggiato tra i 780 e i 900 euro.

REPUBBLICA
17/11

La linea della Mito ha funzionato 72 giorni su 170, quella della Musa appena 29

In più la cassa rosicchia anche tutto il resto: «Si portava via — fanno Lazzi — un pezzo di tredicesima, non ti fa maturare le ferie e i permessi retribuiti, incide sui ratei. È due anni che si va avanti così in corso Tazzoli». Il responsabile nazionale Auto della Fiom, Giorgio Airaud, allarga le braccia: «Più in pace di così Mirafiori non può stare. Ed è una pace che i lavoratori stanno pagando a caro prezzo con una riduzione del salario di cui non si vede la fine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azienda al Tar contro la variante con megastore

Tne, il Comune offre la pace per evitare il ricorso della Fiat

DIEGO LONGHINI
STEFANO PAROLA

PALAZZO civico prova a ricucire i rapporti con Fiat sul caso Tne e sul ricorso al Tar presentato dal Lingotto contro la variante che permette di realizzare, accanto al Centro del Design, un centro polifunzionale di 36 mila metri quadri. Finire in aula non conviene e nessuno e soprattutto il Comune non vuole mettere a rischio un investimento importante, in linea con l'apertura della Cittadella del Poli ad ottobre.

«Faremo una proposta al Lingotto», dice il vicesindaco Tom Dealesandri. Il mandato di elaborare una controproposta da presentare in via Nizza per convincere la Fiat a desistere dall'appellarsi alla giustizia amministrativa è stata affidato a Torino Nuova Economia, la società che gestisce le aree dismesse di Mirafiori e quelle del campo volo-acquisite dagli enti locali, Regione, Comune e Provincia, a fine 2005 per 67 milioni di euro.

Il Lingotto nel ricorso contesta le modifiche che sono state

dovrebbe sorgere nella punta della cosiddetta zona "A" tra corso Settembrini e corso Orbasiano, che potrebbe pregiudicare le attività industriali nel resto del comprensorio di Mirafiori. Terreni che secondo Fiat dovevano rimanere a disposizione di insediamenti "produttivi".

In un'accesa discussione in commissione a luglio Dealesandri aveva liquidato il ricorso con una battuta: «Tutte balle». Ora, però, si tenta la strada della "conciliazione". Quale potrebbe essere l'argomento che farebbe cambiare idea alla Fiat? Le bocche sono cucite, tra una settimana, dieci giorni al massimo, il Lingotto riceverà il dossier. Un tema sensibile per i vertici di via Nizza è quello dei costi delle bonifiche dei 300 mila metri quadri di Mirafiori venduti e dei 300 mila metri quadri del Campo Volo. La priorità per Fiat è una sola: risparmiarli. E magari uscire anche da Tne, visto che da anni i rappresentanti dell'azienda non si presentano nel cda pur avendo il 10 per cento di quote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto P.F.

approvate dalla Sala Rossa l'11 aprile in una seduta straordinaria. Variazioni che prendono in considerazione la proposta di project financing avanzata da un gruppo di imprese, capofila la Techint, per raddoppiare il Centro del Design, dove il Poli trasferisce i corsi di Disegno Industriale e di Ingegneria dell'automobile, in collaborazione con atenei canadesi e statunitensi. Un vero campus universitario. In cambio del raddoppio

la cordata di imprese potrà costruire un centro polifunzionale di circa 36 mila metri quadri con all'interno ampie porzioni di aree commerciali. Nel ricorso, però, il Lingotto contesta proprio il centro commerciale, che

Marchionne frena sul piano Fiat: rivediamo i volumi

“Prima di lanciare un prodotto bisogna pensarci. L'addio a Confindustria? Decideremo”

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CRISERI

FRANCOFORTE — La Fiat sta rivedendo i tempi di uscita dei modelli previsti dal piano Fabbrica Italia: «Confermiamo il piano ma valutiamo il lancio delle vetture e i volumi produttivi», dice Sergio Marchionne al termine di una lunga giornata di incontri al Salone di Francoforte. Un segnale di preoccupazione nel giorno in cui il Lingotto lancia uno dei suoi modelli più importanti, la Nuova Panda prodotta a Pomigliano. «La prudenza — aggiunge l'ad — non è solo della Fiat ma di tutti costruttori. Prima di lanciare un nuovo prodotto bisogna essere sicuri». Giornata iniziata con un ringraziamento a Sacconi: «Con l'articolo 8 abbiamo ottenuto, insieme a tutti gli industriali italiani, quello che volevamo: la garanzia della governabilità nelle fabbriche». Eppure quello stesso articolo non è di per sé sufficiente a garantire la permanenza di Fiat in Confindustria: «Non sono cose collegate. Valuteremo a tempo debito, anche se l'articolo 8 ha tolto alcune delle ragioni per cui ce ne saremmo andati», dice l'ad.

Ma è il quadro generale dell'economia italiana che preoccupa il Lingotto. Pesa l'immagine dell'Italia nel mondo. Nonostante i ruoli

tano. Da lunedì sera l'utilitaria Fiat ha un nuovo concorrente, la «Up» della Volkswagen. Marchionne l'aligna con una battuta: «È un goffo tentativo di imitazione». Poche parole anche per la querelle tra Volkswagen e Suzuki, nata dalla scelta giapponese di acquistare motori diesel dalla Fiat. Avete fatto ingelosire i tedeschi? «Con Suzuki abbiamo un rapporto di lunga data». Che difficilmente scalerà in India l'alleanza con Tata. Ieri proprio Ratan Tata è arrivato allo stand Ferrari per una visita non solo di cortesia. Resta aperta la questione della missione produttiva di Mirafiori: «La definiremo nei prossimi giorni». Teme che in Usa si assorbano più SUV che in Europa? «Quelli del segmento C saranno comunque più venduti in Europa». Qualche incertezza anche sui tempi di uscita della Nuova Panda prevista per il 2013: «Bisogna definire stile e contenuti». Un progetto a rischio? «Non scherziamo. E che ci facciamo a Melfi? I pomodori?».

Chi non ha problemi è la Ferrari che quest'anno batterà il record di vendite. Tanto che da qualche mese a Maranello hanno assunto un sarto d'eccezione: sarà Lapo Elkann a suggerire ai clienti le linee di tessuti e i colori per l'allestimento degli interni delle auto superlusso della Scuderia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

**Montezemolo:
«Bisogna far
sapere a tutti
che l'Italia
non è la Grecia»**

dando. In questo momento è soprattutto decisivo essere credibili». Per questo è di particolare importanza la scelta di Angela Merkel di visitare giovedì lo stand Fiat, unico padiglione non tedesco del tour.

Nella vetrina dell'Italia a Francoforte la Fiat presenta la Nuova Panda realizzata nello stabilimento che probabilmente verrà inaugurato il 3 novembre da Giorgio Napoli-

differenti, Marchionne e Montezemolo lanciano dai loro stand un messaggio simile: «Bisogna fare sapere a tutti che l'Italia non è la Grecia — sintetizza il presidente della Ferrari — quello che si vede nei nostri padiglioni è la dimostrazione che c'è un'Italia vincente. Siamo un biglietto da visita importante. E' necessario prendere decisioni coraggiose». Con un governo tecnico? «Tocca alla politica. Se fallisce si vedrà».

Incoraggiamenti importanti in una vetrina come quella tedesca, dove a tempo si guarda con sospetto a quanto accade a Roma. «Famale — riconosce Marchionne — vedere che l'Italia è considerata la pecora nera. Tutti ci stanno guar-

IN FERRARI

Lapo Elkann guiderà l'allestimento degli interni delle auto superlusso della scuderia Ferrari

Addio a Cuneo Alpitour diventa tutta torinese

A inizio 2012 saranno trasferiti 300 dipendenti

Francorosso, Karambola e Viaggidea. Dal 2005 il trasferimento della direzione, ma con una serie di servizi «chiave» rimasti a Cuneo come il «booking» che gestisce le prenotazioni delle agenzie di viaggio di tutt'Europa.

Ieri l'annuncio dell'accorpamento in un incontro tra sindacati e azienda nella sede di Confindustria a Torino.

Contemporaneamente sono stati informati i dipendenti e il sindaco di Cuneo Alberto Valmaggia, che ha incontrato l'amministratore delegato e presidente di Alpitour World, Daniel Winteler.

I nuovi uffici in via Lugaresi (non ancora pronti) sono già stati affittati per 13 anni e il trasferimento (previsto nel 2012) non prevede riduzioni di personale. «Una sede che consente di assorbire un'eventuale crescita, poiché dispo-

ne di una capienza maggiore rispetto all'attuale somma delle due sedi», spiegano i vertici Alpitour. Trecento i dipendenti a Cuneo e altrettanti nella sede dell'ingotto.

L'Alpitour: «In un momento di crisi internazionale, un investimento importante che dimostra la volontà di dare continuità e sviluppo al business». Malumori nel Cuneese, espressi dai sindacati: «Negativo: la parte dei dipendenti sono donne, tante con contratti part time. Lasceranno l'azienda. Non sono previsti licenziamenti, ma è stato spiegato che i trasferimenti saranno a costo zero, cioè senza incentivi».

Da oggi assemblee a Cuneo dove i dipendenti sono decisi a «resistere» al trasferimento anche se i margini di contrattazione sarebbero minimi, tanto che il sindaco

Retrosceca

LORENZO BORATO
GIANNI MARTINI

LAlpitour lascia Cuneo e trasferisce i trecento dipendenti di quella che era la «Casa madre», a Torino. Una nuova grande sede. Il mila metri quadri in via Lugaresi 15, vicino a Porta Nuova e alla metropolitana.

Fondata nel 1947 dalla famiglia Isoardi come semplice agenzia di viaggi, cresciuta e diventata leader italiana delle vacanze negli Anni Ottanta, l'Alpitour venne ceduta all'Ifl in 2001. Da allora la serie di acquisizioni di altri marchi come

CONTRO I TAGLI

Lavoratori dei consorzi dell'assistenza in piazza

In centinaia in piazza contro i tagli ai servizi socio-assistenziali, quelli che riguardano le persone più in difficoltà come anziani non autosufficienti, disabili, minori. Il coordinamento dei Consorzi che operano nel settore ha mobilitato lavoratori, utenti e decine di sindacati. I consorzi contestano i tagli del governo di 12 milioni al Piemonte e la decisione di superare i consorzi. L'assessore provinciale Maria Giuseppina Pu-

glesi: «Quando nei 2000 sono stati prospettati i tagli, la Provincia si è schierata subito a favore dei Consorzi. Oggi il problema è più grande: non c'è un piano regionale sanitario, né un piano socio-assistenziale, e manca anche l'assessore regionale al Welfare».

La replica dell'assessore agli Enti locali Elena Maccanti, che ha ricevuto una delegazione di manifestanti: «La Regione non ha effettuato alcun taglio sulle politiche sociali nel bilancio 2011. Scontiamo il mancato trasferimento statale di 12 milioni, cifra che si è sensibilmente ridotta proprio grazie alla Regione». (M. Cas.)

La sede sarà in via Lugaresi

Gli uffici dell'Alpitour si trasferiranno nell'edificio - oggi già in ristrutturazione - che in passato ospitò la sede Sanpaolo

di Cuneo Valmaggia ha sintetizzato: «La città ha perso l'Alpitour quando nel 2001 venne ceduta dai fondatori».

La proprietà del gruppo è al 100% della «Exor». Malgrado la crisi nel settore del turismo, Alpitour ha chiuso con ottimi bilanci: quello 2009-2010 aveva registrato un utile di 12,4 milioni (triplo rispetto all'anno prima), 7,5 milioni

di dividendi, 1,2 miliardi di fatturato. I dipendenti nel mondo sono quattromila.

L'assessore regionale al Turismo, Alberto Cirio: «Il sindaco di Cuneo si interroghi. Winteler è uno dei maggiori esperti di turismo nel mondo: ma Torino, amministrata dal Pd, ha saputo attrarre investimenti, Cuneo ha perso un pezzo di storia».

VIA DELLEANI Volantini contro il progetto che prevede la costruzione di una Rsa

Le mamme di Pozzo Strada «Asili al posto degli anziani»

→ Volevano semplicemente una ristrutturazione della scuola abbandonata e invece saranno costretti a convivere con una residenza destinata agli anziani. La polemica sulla demolizione dell'ex materna di via Delleani a Pozzo Strada non si spegne. E le mamme del quartiere continuano a tappezzare i muri con volantini di protesta contro le decisioni dell'amministrazione comunale. La bonifica dell'amianto era l'unico punto che aveva messo d'accordo le parti. Operazione che peraltro sta proseguendo da giorni come da copione. A dividere le due "fazioni", però, è il resto del progetto. Perché secondo i residenti, il Comune di Torino, pur di fare cassa, non rispetterebbe le esigenze dei cittadini. «Il piano regolatore prevede in quel punto aree verdi e istituti per l'istruzione - hanno scritto alcuni cittadini in una lettera affissa sui muri -. Particolare ignorato dal Comune che preferisce far cassa cedendo l'area a dei privati che hanno intenzione di realizzare una struttura per anziani privata e a pagamento». La struttura, prevede il progetto, sorgerà accanto

agli edifici già esistenti tra via Delleani e via Viberti: un asilo e due scuole, una elementare e una media che ospitano centinaia di ragazzi. E i genitori vorrebbero che al suo posto venisse realizzato un edificio dedicato ai bambini. La polemica, poi, riguarda anche l'area verde circostante in cui, qualche tempo fa, sono stati tagliati alcuni alberi. Il Comune ha spiegato che l'intervento si è reso necessario perché erano perico-

lanti. Ma i cittadini temono che altri alberi possano cadere durante i lavori. «Non vogliamo che ci tolgano il verde - sostengono le mamme - una di quelle poche cose di cui i nostri bambini avrebbero bisogno. Noi vogliamo la costruzione di asili nido o scuole materne di cui il quartiere necessita da tempo. Oltre alla conservazione degli alberi che circondano il plesso».

Philippe Versienti

CRONACA P15

CRONACA QUI

CRONACA

12 mercoledì 14 settembre 2011

INIZIATIVA

Sono 200 le aziende interessate al progetto Torino Smart City

Sono circa 200 le aziende interessate a Smart City, il progetto di città sostenibile al quale sta lavorando la Città di Torino. Si sono riunite ieri per un incontro durante il quale l'iniziativa è stata illustrata dal sindaco, Piero Fassino, e dall'assessore all'Ambiente, Enzo Lavolta:

«Smart City - ha spiegato Fassino - è un progetto ambizioso, che mette in gioco la capacità delle città di misurarsi con le tecnologie innovative. Torino coglie questa occasione: immaginare una città smart vuol dire accogliere questa visione in ogni ambito ammini-

strativo e in ogni asse strategico che delinea il futuro della città». Come già emerso nelle scorse settimane, ai bandi europei Torino non si presenterà da sola. L'Unione Europea chiede alle città di costruire candidature condivise e per questo il gruppo di lavoro guidato dall'assessore Enzo Lavolta ha intessuto una rete di contatti con Lione, Amburgo, Monaco, Budapest, Vienna, Rotterdam. La particolarità della candidatura torinese sta nella sua estensione metropolitana.

Sempre ieri è stato siglato il protocollo d'intesa che

inserirà nel tavolo di coordinamento del progetto anche i Comuni del Nord Est della cintura: Borgaro, Caselle, San Benigno Canavese, San Mauro, Settimo e Volpiano. «La capacità del nostro territorio di fare sistema è ampiamente collaudata e questa è un'ulteriore occasione per provarlo - ha detto l'assessore Lavolta -. Torino Smart City è una grande opportunità per sviluppare la ricerca, garantita dai nostri Atenei, dalle aziende e dagli importanti centri di ricerca presenti, e di applicarla al nostro territorio, a vantaggio di tutti».